

A cinque giorni dal voto sempre tesa la situazione in Argentina

Afonsoin doveva morire? Rivelazioni di un giornale spagnolo Tornano in carcere i sette golpisti

Sul quotidiano di Barcellona «La Vanguardia» tutti i nomi e gli obiettivi del piano e le prove in mano al governo - Anche ieri una bomba in un quartiere di abitazioni - La Corte d'appello dà ragione all'esecutivo

Nostro servizio BUENOS AIRES - Il parere della Corte d'appello che ha ordinato nuovamente l'arresto dei dodici presunti golpisti, dando ragione al governo e torto ai giudici; due bombe che si aggiungono al numero ormai quotidiano di attentati, e poi le clamorose rivelazioni sul golpe, nomi delle vittime potenziali compresi, fatte dal quotidiano di Barcellona «La Vanguardia», che sostiene che era pronto un piano per eliminare fisicamente i principali dirigenti della democrazia argentina, a partire da Raul Alfonsin. La situazione argentina si fa più complicata e difficile da capire con il passare dei giorni e mentre si avvicina la data delle elezioni per il rinnovo di metà del Parlamento (domenica prossima 3 novembre).



BUENOS AIRES - Il maggiore Granada, uno degli accusati di golpe, mentre esce dal carcere. Ventrerà dopo poche ore. A fianco, una recente manifestazione popolare di appoggio al governo di Raul Alfonsin

delle garanzie costituzionali. La polemica tra i due poteri non è comunque esaurita: finirà probabilmente nelle mani dei giudici della Corte suprema di giustizia, subito dopo le elezioni. Per ora, oltre ai tre presunti cospiratori arrestati ieri per la terza volta in una settimana, altri tre militari coinvolti nelle denunce del governo dovrebbero tornare in carcere. Sono il colonnello Alejandro Arias Duval, il capitano Osvaldo Antinori, il maggiore Jorge Horacio Granada. L'unico dei sei militari indiziati ancora a piede libero è l'ex generale Carlos Suarez Mazon, indicato come il «cervello» della cospirazione, latitante da due anni, pidista, sul quale pesano gravi accuse in materia di violazione dei di-

ritti umani. Del gruppo dei civili per ora sono detenuti solo il giornalista de «La Prensa», Daniel Rodriguez e l'avvocato Rosendo Fraga, mentre sono lattanti l'ex sottosegretario agli Interni, Enrique Gilardi Novaro, il giornalista Jorge Vagg, i dirigenti di estrema destra Patricio Camps e Raul Elvanez Carles. Si parla però di altri duecento mandati d'arresto già pronti e che proprio le polemiche di questi giorni avrebbero consigliato di fermare. Che un'attività destabilizzatrice ci sia e continui a funzionare lo dimostrano gli attentati che al ritmo di un due al giorno provocano scompigli e timore fra la gente, rafforzando i sospetti e le misure decise dalle auto-

Analisi e proposte al convegno del Cespe

Come risolvere il «groviglio» della Finanziaria

La sinistra di fronte alla complessità dei problemi economici e sociali sul tappeto - Gli interventi di Reichlin e Chiaromonte

ROMA - L'opposizione di sinistra sta maturando un'analisi sul dissesto della finanza pubblica e proposte di soluzioni alternative al punto di vista del Tesoro. Illustrato anche in questi giorni. Analisi e proposte che non restano alla pura enunciazione di uno slogan sulla ingiustizia e inefficacia della legge finanziaria, ma si misurano nel concreto con il groviglio di problemi sociali ed economici accumulatisi in questi anni di gestione del debito pubblico attraverso prestiti ad alto tasso di interesse. Tutto ciò è emerso nel seminario organizzato dal Cespe e svoltosi ieri in una aula del Senato. Relatori Silvano Andriani, Roberto Artoni, Filippo Cavazzuti, Massimo Paci, Vincenzo Visco, Rodolfo Bolini, Franco Bassanini i quali hanno toccato tutti gli aspetti: da quelli fiscali a quelli istituzionali, da quelli monetari a quelli redistributivi. Sono intervenuti tra gli altri anche Alfredo Reichlin e Gerardo Chiaromonte (che ha presieduto i lavori). Tra i numerosi presenti i professori Luigi Spaventa e Antonio Pedone consulente economico della presidenza del Consiglio.

Le conseguenze economiche di questa linea sono che il bilancio pubblico si è irrigidito e non è più strumento per una politica di sviluppo (Andriani) è sul piano sociale che si è cementato un potente blocco di interessi volto a difendere lo status quo. «Più complesso si fa il problema delle alleanze per una sinistra che voglia sciogliere i veri nodi che bloccano l'economia italiana», ha rilevato Reichlin nel sottolineare come le dettagliate analisi svolte nel seminario confermano le linee di ragionamento che i comunisti vanno sviluppando sulla pericolosità finanziaria e l'ingiustizia sociale di questa «economia del rentier».

«Con il prestito, il bilancio dello Stato si aggira della spesa per interessi... E per lo Stato una partita di giro, ma non è tale nel bilancio economico della collettività la quale non è un ente omogeneo che paga 50 milioni di imposte e riceve 50 milioni di interessi». Lo Stato riceve dagli uni 50 milioni di imposte e paga agli altri 50 milioni di interessi». Chi scrive così non è il relatore di minoranza alla legge finanziaria, bensì Antonio De Viti De Marco, che fu uno dei maggiori studiosi italiani di scienza delle finanze, di scuola liberale, uno dei pochi professori universitari a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo. E proprio qui in questa differenza tra ciò che proviene dagli uni e ciò che va agli altri la spiegazione dell'arcano finanziario che si annida nel bilancio pubblico. «Ciò significa che la creazione di un elevato indebitamento di una compagnia alla creazione di una nutrita classe di redditi - come ha spiegato Cavazzuti. E da un lato l'effetto di una scelta deliberata e dall'altro il risultato di una incapacità politica: cioè decidere chi paga.

«E una dichiarata volontà di impotenza», sostiene Cavazzuti, «è una linea che può avere un impatto negativo sulla congiuntura». E cita una simulazione cronometrica secondo la quale la proposta del Tesoro non porterebbe, di qui al 1990, ad una riduzione dello stock del debito pubblico mentre la scenderebbe l'economia italiana poco lontana dalla stagnazione. E pur vero che una strada del tutto opposta (cioè agire solo sui tassi di interesse al netto dell'inflazione, portandoli dall'attuale 5-6% a zero nel giro di cinque anni) provocherebbe nelle condizioni attuali un eccesso di domande interne e di importazioni. Allora, una linea che sia nello stesso tempo saggia ed equa è quella di agire contemporaneamente sulle entrate, sulle spese (diminuendo quindi il disavanzo corrente) e sui tassi di interesse usando tutti gli strumenti a disposizione anche quelli amministrativi: per esempio, il vincolo del portafoglio e la riserva obbligatoria per le banche, l'emissione di una più ampia gamma di titoli pubblici a più lunga scadenza e indicizzati con un rendimento reale modesto. Gli effetti sull'economia sarebbero migliori e si comincierebbe a tagliare le unghie alla rendita finanziaria.

Studenti in lotta il 9 in tutta Italia

Una settimana dopo, appuntamento nazionale a Roma - Le due giornate di mobilitazione proposte ieri dal coordinamento milanese Obiettivo scelto, il ministero della Pubblica Istruzione - Strumentalizzazioni politiche - Conferenza stampa di Formigoni (CI)

MILANO - «Hai visto? Non è il movimento delle foglie morte, che cadono con l'autunno». «Kefiah» arrotolata al collo, giubbotto jeans, uno dei leader del coordinamento studentesco si allontana dal palco. Camera del lavoro, atto terzo. Gli studenti, o meglio quell'abbozzo di struttura organizzativa che cambia ogni tre giorni perché il principio della delega scuola per scuola non è stato ancora accettato da tutti, questa volta ha preso una decisione che nessuno si aspettava. Almeno così in fretta. Quei cinquanta ragazzi che stanno tirando le fila del movimento dei medi a Milano hanno appena deciso, voto palese, tutte le mani alzate, due appuntamenti di lotta. Il primo è fissato per il 9 novembre. Gli studenti di tutta Italia, a Milano si rivolgono ai comitati e ai collettivi di tutta Italia e chiedono loro di ritrovarsi insieme in cortei e assemblee città per città. Sette giorni dopo sarà la volta di una manifestazione nazionale a Roma. Obiettivo: il ministero della Pubblica Istruzione.

non sopporta di essere abbandonato in balia di un'amministrazione scolastica anchilosata e senza idee, chi avverte già oggi la durezza del post diploma con tutti quei disoccupati in circolazione, chi ancora prima di manifestare per qualche cosa vuole manifestare se stesso, farsi sentire e soprattutto vedere. Almeno per dimostrare che i giovani non sono soltanto soggetti di consumo, pedine eterodirette di un gigantesco business, ma hanno idee, passione, vogliono avere voce in capitolo.

Se non sui grandi progetti di trasformazione sociale - ecco una delle differenze con il '68 - sicuramente sul presente e l'immediato futuro. C'istanno tutti. E ieri, a votare per le due giornate di lotta con gli studenti «a-politici», studiosi e politici, paralleli con il Sessantotto e gli esiti tragici dell'intimidazione politica e pure del terrorismo. Il filo conduttore è la scuola, ma sarebbe assai arduo precondizionare che il «movimento» di queste settimane sia una specie di laboratorio asettico, avulso dalle tensioni e dalle culture che si esprimono nell'insieme della società. Riaffiora la paura perché i sedicenti «preziosi» della scienza, come si diceva un tempo? Qualcuno comincia a ricordare che anche il '68 nacque come «rinascimento della scuola», ma chi osa pronunciare queste frasi viene tacciato in malo modo di «Noi ci occupiamo di scuola, qui e ora».

Essendo in un caso dell'«Articista» e dei ventimila in piazza del Duomo arriva nelle sedi dei partiti, a Palazzo Marino, nella sede municipale. Permettendo in linea con il «Giornale» di Montanelli che ha messo in luce lo stretto collegamento tra la giunta comunale e l'esplosione della protesta studentesca. De e qualche socialista parlano di «strumentalizzazioni politiche». E danno addirittura la colpa dei clamorosi e inaspettabili pasticci sulle sedi a vecchi amministratori. Guardate caso comunista. Dimenticando che negli ultimi dieci anni la vecchia maggioranza aveva fatto fronte - senza incidente alcuno e prendendo le decisioni con il consenso generalizzato di genitori, insegnanti e studenti - a uno dei più rilevanti incrementi di popolazione scolastica dal dopoguerra. Le sole scuole professionali di Milano erano passate da 9 mila a quasi 17 mila studenti. L'Articista dipende dalla Falucci e il risultato s'è visto.

Dalle scuole contro la camorra «Anche il silenzio è complicità»

Oggi marcia da Castellammare a Torre Annunziata - Insieme studenti, giovani, docenti universitari, sindacalisti - Parleranno Bruno Trentin e il vescovo di Nola

Dalla nostra redazione NAPOLI - Marcia contro la camorra da Castellammare a Torre Annunziata. Gli studenti napoletani ed i giovani del coordinamento di lotta alla camorra tornano in piazza. La «marcia» attraverserà zone dove più pesante è l'attacco delle organizzazioni criminali e dove negli ultimi mesi si sono verificati episodi di «terrorismo camorrista» culminati con l'uccisione del giornalista de «Il Mattino» Giancarlo Siani. Per ribadire il valore della lotta alla camorra, 65 docenti universitari napoletani, a cominciare dal Rettore dell'Università partenopea, Carlo Giliberto, hanno aderito ad un appello per la cultura contro la camorra, per il lavoro e una società libera. Nell'appello si sottolinea che la marcia che si svolge oggi in provincia di Napoli può «rappresentare una

svolta importante nel processo di consapevolezza operante che si sta sviluppando nella nostra regione di fronte ad una illegalità diffusa che con le sue punte di criminalità organizzata può ormai stravolgere irrimediabilmente le basi stesse del nostro vivere civile». I docenti universitari continuano affermando che raccogliere l'appello dei giovani, «consigli che al punto in cui si è arrivati ogni silenzio è un atto di complicità sostanziale». «Siamo direttamente coinvolti - concludono gli intellettuali - in una battaglia per essere vinta ha bisogno di configurarsi ad ogni livello come lotta etico-politica per il rafforzamento e l'espansione dei valori che caratterizzano una società libera». La manifestazione sarà conclusa da Bruno Trentin (a nome dei sindacati che hanno proclamato 4 ore di sciopero nel comprensorio) e monsignor Costanzo vescovo di Nola.

rienze sono più efficaci? Quali hanno fallito? Per dare una risposta a queste domande - o perlomeno per cominciare a porsele in termini realistici e utili - l'Associazione nazionale comunisti italiani e il Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù, hanno indetto a Bologna, da domani a venerdì primo novembre, un convegno internazionale dal titolo «Le forme istituzionali di una politica per i giovani». A Palazzo d'Accursio, il convegno sarà aperto dal saluto di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, e Mauro Zani, presidente della Provincia. Sono

no previste poi le relazioni di Yves Robineau (Francia), responsabile della delegazione interministeriale per l'inserimento professionale e sociale dei giovani in difficoltà; David Howie (Gran Bretagna), direttore dell'Ufficio nazionale per la gioventù; José María Riera Mercader (Spagna), direttore dell'Istituto per la gioventù; Warnfried Detting (Reich), direttore della Sezione Gioventù della Pianificazione generale; M. G. Schroeder (Olanda), presidente del Dipartimento per la gioventù; Anne Lindete (Svezia) segretario dell'Organizzazione per la gioventù.

BOLOGNA - «Politica per i giovani». Parole, buone intenzioni o atti concreti? Gli enti locali italiani - quasi esclusivamente le amministrazioni democratiche - hanno promosso, negli ultimi anni, diverse iniziative: piani-giovanili, programmi a breve e media scadenza, investimenti finanziari anche rilevanti. Ostacoli, di fatto, dalla totale carenza istituzionale e governativa e - in stretta correlazione con questo - dall'impossibilità di coordinare con efficacia, al di fuori dell'ambito locale, le diverse politi-

che e dire che se c'è una questione «nazionale», è proprio quella giovanile. In altri Paesi europei il problema di una politica «per i giovani», a diversi livelli e con impostazioni diverse, è assai più strettamente connesso ad un nuovo assetto istituzionale, locale e centrale. La creazione di appositi ministeri, o di organismi con poteri decisionali e amministrativi, mette i governi nell'effettiva condizione di poter pianificare e intervenire, decidere e spendere con un respiro nazionale. Quali di queste espe-

Politiche giovanili, esperienze e paesi a confronto

Il sindacato non dà tregua Assemblies e proposte

Domani le prime verifiche con i quadri e i delegati in Liguria, Puglia e Toscana - Discussione aperta con le categorie su orario e flessibilità

ROMA - Per la prova d'appello i sindacati sono decisi a tornare al tavolo di trattativa con un più consistente patrimonio unitario. Di recupero del rapporto attivo con i lavoratori, intanto. Le assemblee dei quadri e dei delegati (prenderanno il via domani in Liguria, Toscana e Puglia), giovedì sarà la volta della Lombardia con Loma, poi tutte le altre regioni tra il 4 e il 5 novembre) rappresentano un anello di congiunzione tra la tenuta unitaria nello scontro con la Confindustria e lo sviluppo dell'iniziativa fin dentro le fabbriche. Una catena che Cgil, Cisl e Uil vogliono far funzionare in entrambe le direzioni. Ai quadri e ai delegati, infatti, sarà chiesto di promuovere una nuova fase di mobilitazione, rivolta tanto agli industriali (perché abbiano le posizioni più avanzate) quanto al governo (perché raccoglia già nel corso stesso della crisi le proposte di integrazione e modifica della legge finanziaria soprattutto per l'equità fiscale, l'occupazione e il contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati che stanno nuovamente alimentando l'inflazione). Un intervento, quello dei lavoratori, tanto più significativo in termini di confindustria di annullare i risultati che pure ci sono stati nella contrattazione ar-

di salario, domani alla Cgil di occupazione e mercato del lavoro) con la diretta partecipazione dei rappresentanti delle categorie. Questo nuovo metodo di lavoro raccoglie anche una preoccupazione diffusa: che uno scambio tra riduzione d'orario e flessibilità tutto centralizzato si ritorca contro la contrattazione nei termini di una «rigidità» questa volta nelle mani degli industriali. La discussione si è accesa soprattutto nella Cisl, tra i metalmeccanici. Tessili, alimentari e chimici oppongono che nel loro settore esistono possibilità e forme diverse per una flessibilità vera e propria. Ma in che modo è possibile togliere a Lucchini l'alibi di una assenza di «certezze» nelle flessibilità contro la «certezza» della riduzione d'orario? Augusta Restrelli, segretario generale dei tessili Cisl, ha proposto di allargare l'eventuale accordo interconfederale e dei protocolli di categoria mettendo queste in grado di negoziare le specifiche flessibilità.

Stefano Cingolani